

Martedì 13 Giugno 1995 TI PR 37

Il «Piccolo Teatro della città di Torino», una storia di battaglie, successi e sconfitte

# Parata di stelle per lo Stabile

## Nel gran galà al Regio la festa dei 40 anni

Con un gran galà al Regio, ieri sera il Teatro Stabile ha festeggiato i quarant'anni della sua storia. C'era molto rammarico per il «forfait» di Vittorio Gassman. L'attore avrebbe dovuto celebrare il teatro nel quale interpretò un memorabile «Riccardo III» con un recital alfieriano, ma le condizioni di salute non gli hanno consentito di preparare e interpretare la serata.

La platea, tuttavia, era da grandi occasioni. Oltre ai protagonisti della vita politica e culturale cittadina, c'erano tutti coloro che hanno contribuito a scrivere la storia dello Stabile. L'attore Ernesto Calindri non ha mai lavorato per questo teatro. Eppure non ha voluto mancare un appuntamento che, per lui, ha il segno della speranza. Per tanti teatri che si chiudono - ha detto - ce n'è uno che guarda avanti rievocando la propria storia.

Una storia di battaglie, è stato ricordato da più parti. E infatti, fin dalla sua costituzione nella notte tra il 27 e il 28 maggio 1955, questo organismo ha dovuto combattere contro qualcosa.

Innanzi tutto contro la città, che aveva un rapporto molto distaccato con il teatro.



Eleganza e mondanità nel foyer del Regio prima dell'inizio dello spettacolo che ha celebrato il compleanno del Teatro Stabile

In quel 1955 il pubblico era scarso e il repertorio era polveroso o blandamente evasivo. La giunta Peyron, approvando la costituzione del «Piccolo Teatro della città di Torino», intendeva dar vita a un ente di propulsione culturale.

Si creò un clima di confusa attesa. E quando il 3 novembre si aprì il teatro Gobetti, ci fu una tale affluenza di pubblico che si dovette vendere anche la poltrona riservata al sindaco.

Ci fu poi la battaglia cultu-

rale, che il regista Gianfranco De Bosio riuscì a vincere riportando in luce l'opera del Ruzante e sottraendo a Milano il monopolio sull'opera di Brecht. La battaglia per il repertorio continuò con altri direttori e con altri climi. Un se-

gno profondo lasciarono negli Anni 70 Aldo Trionfo e Mario Missiroli, quando l'attività acquistava una profonda eleganza sperimentale e cercava un pubblico diverso, potenzialmente vastissimo. Nasceva il cosiddetto decentramento: il teatro, anziché attendere gli spettatori, li andava a cercare in periferia, nelle fabbriche, ovunque. Fu una stagione di dibattiti e di difficoltà finanziarie. Quando Missiroli chiamò Dario Fo a mettere in scena «L'opera dello sghignazzo», i costi furono tali che si sfiorò la bancarotta.

Ma lo Stabile superò anche quella difficoltà. E quando, dopo la parentesi di Ugo Gregoretti, chiamò alla direzione Luca Ronconi, giocò una carta di straordinario peso artistico. Fu l'esperienza dei grandi numeri: molte produzioni, cast foltissimi, imprese che potevano apparire inimmaginabili, come l'allestimento degli «Ultimi giorni dell'umanità» di Kraus. Ecco, era questa la storia che sfilava ieri sera sul palcoscenico del Regio. Storia di battaglie, di successi, di crisi. Storia ancora aperta su un futuro che è già cominciato.

Oswaldo Guerrieri

### SUL PALCO

#### SAGGI D'ARTISTA

**S**ONO tutti schierati in platea coloro che hanno fatto grande lo Stabile di Torino. Quasi tutti. Manca il regista Gianfranco De Bosio, bloccato a Verona da una vertenza sindacale dei lavoratori dell'Arena. Manca Laura Betti: la prima interprete di «Orgia» (1968, regia dello stesso Pasolini) è indisposta. Non ha potuto lasciare Parigi Adriana Asti. Manca Galatea Ranzi, la più ronconiana delle giovani attrici italiane, colpita da influenza.

Le assenze non hanno tuttavia offuscato la «parata di stelle» con cui ieri sera si festeggiava la nascita dello Stabile. Gran cerimoniere è stato Guido Davico Bonino, l'attuale direttore, che ha immediatamente bandito i toni della retorica celebrativa. Dopo il saluto del presidente Giorgio Mondino, Davico Bonino ha semplicemente ripercorso la



Sopra Ernesto Calindri, a fianco Valeria Moriconi e Sergio Fantoni

# Dalla Moriconi a Glauco Mauri

## Fra brani di Ibsen e duetti di Goldoni



Tutti gli attori che hanno lavorato prima e dopo Ronconi

storia dello Stabile attraverso la materia di ogni teatro: lo spettacolo. Ha chiamato in palcoscenico gli attori che nel corso degli anni hanno lavorato qui e, dopo un breve inquadramento, li ha invitati a offrire un saggio del loro lavoro torinese.

Prima di Ronconi e dopo Ronconi. Si potrebbero definire così i

due tempi della sera. Ad apertura sono arrivati Marina Bonfigli e Giulio Bosetti, con un breve dialogo dal «Bugiardo» di Goldoni. Paolo Graziosi ha presentato una scena dall'«Anconitana» del Ruzante. Valeria Moriconi un monologo da «Radici» di Wesker. Glauco Mauri ha interpretato tre sonetti di Shakespeare. Corrado

Pani ha rievocato un momento del «Peer Gynt» di Ibsen. Marisa Fabbri ha interpretato «Elettra» di Sofocle. Franco Branciaroli ha recitato una scena dal «Gesù» di Dreyer. Paola Bacci e Annamaria Guarnieri hanno duettato nella «Villeggiatura» di Goldoni. Paolo Bonacelli si è esibito in un momento della «Mandragola» di

Machiavelli» e Alessandro Haber ha fatto rivivere la discussa «Tragedia popolare» di Missiroli.

La seconda parte della serata, introdotta da Luca Ronconi, ha visto in scena Massimo De Francovich e Luciano Virgilio in una scena degli «Ultimi giorni dell'umanità». Franca Nuti ha interpretato alcuni versi da «Donna di dolori» di Patrizia Valduga. Umberto Orsini ha affrontato «Affabulazione» di Pasolini. Massimo Papolizio ha offerto alcune battute da «Venezia salva» di Simone Weil. La serata si è conclusa con gli attori utilizzati in questa stagione. Ed ecco Massimo Venturiello («Timone d'Atene» di Shakespeare); Valentina Sperli, con una lettera di Eleonora Duse; Sergio Fantoni con un monologo da «La scuola delle mogli» di Molière. Festa grande, applausi e persino un po' d'emozione. [o. g.]